



«Ridurre inefficienze e ridondanze, razionalizzare i costi: è un passaggio ormai ineludibile»

La Difesa può ridurre gli F35

Staino



Cambiano le priorità Forze armate integrate in Europa

Certo, la crisi economica. Ma l'indicazione del Colle è anche quella di risparmiare per arrivare a un nuovo modello di Difesa: un esercito di dimensioni elefantache non serve a nessuno

L'analisi

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Snellire per rendere più funzionale, e non solo più economico il nostro modello di Difesa. Risparmiare per rilanciare. E, soprattutto, legare strettamente le spese militari ad una idea più definita della politica estera dell'Italia. È tutta politica, e

non "ragionieristica", la linea emersa dalla riunione del Consiglio supremo di Difesa.

È politica l'indicazione di una conferma dell'impegno del nostro Paese nelle missioni internazionale ma, e questo è il salto di qualità che emerge dal documento finale del Consiglio, questo impegno deve essere accompagnato da una specifica indicazione a determinare le priorità di intervento e ad investire in modo più mirato rispetto alle diverse aree di

crisi in cui i nostri militari sono presenti. Razionalizzare la spesa è dunque funzionale a indicare le priorità del nostro intervento nelle diverse aree di crisi: il Libano, ad esempio, o il Kosovo, per un Paese che ambisce a giocare un ruolo di primo piano nel Mediterraneo o nei Balcani, hanno un valore strategico superiore all'Afghanistan. Ed è politica, e non

Le missioni

Rivedere gli interventi all'estero, privilegiando il modello Libano

"ragionieristica", l'altra indicazione strategica che emerge dal Consiglio supremo di Difesa: la conferma dell'intenzione di rimodulare alcuni dei principali programmi di investimento per i sistemi d'arma alla luce di un nuovo modello di difesa che possa essere più sostenibile e meglio focalizzato sulle nuove priorità di sicurezza nazionale e di impegno internazionale dell'Italia.

F-35, ma non solo. Su questo, l'indicazione che emerge dalle conclusioni del Consiglio è molto netta anche se non viene formalmente esplicitata: se da un lato viene confermata al necessità di non chiamarsi fuori dal programma di acquisizione dei caccia F-35, dall'altro si manifesta la necessità di ripensare la dimensione del programma: 131 caccia F-35 non sono solo una spesa troppo onerosa, ma questa non appare modulata alla selezione delle priorità che l'Italia deve definire sia in chiave di una cooperazione integrata con gli altri partner europei, sia per ciò che concerne il rapporto tra Difesa e Politica estera.

Il concetto-chiave emerso dal Consiglio presieduto dal Capo dello Stato, non è quello dei tagli da compiere in una fase di crisi, ma quello, ben più strategico e politico, di razionalizzazione del sistema Difesa. Ed è questo, peraltro, un possibile terreno d'incontro tra un movimento pacifista che pone la questione del disarmo non in termini ideologici assolutistici, e quanti, anche nelle fila delle nostre Forze armate, si pongono il problema di una razionalizzazione degli investimenti e non accettano di veder ridurre l'esercito ad uno «sti-

pendificio» assistenziale.

È lo sforzo di elaborazione che l'Unità ha cercato di sollecitare, e che le linee emerse dal Consiglio supremo di Difesa incoraggiano.

Si tratta di non restare prigionieri di due approcci ugualmente perdenti: quello di chi pensa che un Paese possa contare sullo scenario internazionale smantellando *tout court* lo strumento militare; ma non meno perdente è il velleitarismo di chi pensa che l'Italia possa e debba permettersi uno strumento militare elefantico, in uomini e mezzi. Si conta se si selezionano gli investimenti, se si definiscono priorità, se si ha l'ambizione di indicare una strada percorribile ai partner europei. In una parola, se si fa politica, in due ambiti cruciali come Difesa ed Esteri.

Rimodulare il modello di Difesa, e gli investimenti in questo campo, è una necessità che non può essere affrontata ed esaurita in una chiave "autarchica", nazionale, ma ha senso e respiro se viene proiettata in una prospettiva europea. Non è solo, e tanto, un problema di socializzazione di costi, quanto la non più rinviabile messa in atto di una cooperazione rafforzata, incisiva perché sovranazionale. Illuminante in proposito è un passato del

Fare sistema

Ora scelte coerenti: anche nel segno della trasparenza

documento licenziato dal Consiglio: «Un'innovativa iniziativa italiana in tale settore potrebbe inoltre concorrere al consolidamento della coesione politica europea e dare impulso al processo di integrazione economica e istituzionale dell'Unione, che sempre più si rivela di importanza davvero fondamentale per il futuro del nostro Paese». L'integrazione europea passa anche da qui. E passa anche per un ruolo attivo, propositivo, del Parlamento chiamato, al pari del Governo, a tradurre le indicazioni del Consiglio supremo di Difesa in scelte concrete, e coerenti. Razionalizzazione, dunque, ma anche trasparenza. ♦